

Convegno. Promosso dall'associazione Erone onlus il 6 e 7 febbraio 2015

Tumore: un nuovo evento per conoscerne meglio le particolarità, per sfatarne la paura. Dopo l'importante successo ottenuto lo scorso anno, con il convegno dedicato ai tumori allo stomaco, l'associazione "Erone onlus" torna quest'anno in campo con la proposta di due nuove giornate di lavoro, il 6 e 7 febbraio 2015. Cuore e anima dell'iniziativa, ancora una volta, è il dott. Alberto Vannelli, responsabile dell'Unità Operativa di Chirurgia Oncologica dell'Ospedale Valduce di Como. Prima novità del convegno sarà la "location", non più l'Hotel Palace ma l'Aula Magna del Politecnico di Como.

Dott. Vannelli qual è l'obiettivo del convegno?
«Direi lo stesso dello scorso anno: alimentare la maturazione di una coscienza oncologica. Nel momento in cui vi è una problematica, per quanto possa fare paura, bisogna sapere che esistono delle possibilità per gestirla e quindi affrontarla in maniera corretta. Il convegno intende offrire gli strumenti per conoscere la realtà locale e le disponibilità del territorio per sostenere e vincere questa sfida».

Veniamo ai contenuti. Quali argomenti tratterete?
«Filo conduttore delle due giornate sarà ancora il rapporto tra "Oncologia e territorio", declinato nello specifico sul tema dei tumori del fegato. Affronteremo sia i tumori primitivi, quelli che cioè hanno origine direttamente nel fegato, sia le patologie metastatiche, cioè tutti quei tumori che si formano in altri organi, ma che spesso hanno un'implicanza anche sul fegato».

Come saranno articolate le due giornate?
«Abbiamo scelto di mantenere il medesimo taglio della prima edizione: una giornata divulgativa, dedicata alla popolazione, il 6 febbraio, ed una riservata agli addetti ai lavori, il 7 febbraio. Avremo la presenza sia del Valduce sia del S. Anna, a cui si aggiungerà quella del direttore generale dell'Asl di Como. I relatori saranno medici dei due presidi cittadini ma anche professionisti provenienti da altre realtà territoriali: dal territorio elvetico a grossi istituti milanesi come il Centro Tumori o il Centro dei Trapianti di fegato del Policlinico. Con noi ci sarà anche il direttore della Scuola di specializzazione di chirurgia dell'Università di Messina che porterà l'esperienza del territorio della Sicilia, sempre declinata nel rapporto tra oncologia e territorio».

Qual è oggi l'incidenza



IL DOTT. ALBERTO VANNELLI

considerato come uno dei più gravi, con un'incidenza di mortalità maggiore. È ancora così?

«Oggi, sia per i tumori primitivi sia per le metastasi, sono state introdotte terapie innovative, sviluppatasi nel corso degli anni, che hanno radicalmente cambiato la prognosi nei confronti della malattia. Addirittura per alcune forme tumorali primitive, in passato segnate da una sentenza definitiva di morte, si prospettano oggi tempi ben più lunghi di sopravvivenza. Il discorso è purtroppo più complesso per le metastasi, perché sono esse stesse già un'indicazione di prognosi sfavorevole. Ma mentre una volta l'intervallo tra la diagnosi di metastasi e il fine vita era molto breve, oggi questo arco di tempo si è decisamente allungato, con le prospettive di un'ottima qualità di vita, e in molti casi di guarigione. Sempre di più, oggi, è possibile cronicizzare la malattia, cioè vivere bene pur in presenza della patologia».

Qual è il percorso che un paziente deve seguire nel caso si manifesti qualche patologia?

«Il primo step deve essere sempre il medico di medicina generale e da lì passare ad un centro specialistico. A fare la differenza oggi è la garanzia di un percorso di rete, reso possibile attraverso la presenza del Dipo (Dipartimento interaziendale provinciale oncologico) che condivide le eccellenze che ogni ospedale può offrire, interfacciandosi anche con gli altri Dipo regionali. Questa logica garantisce la continuità di un percorso anche in province laddove la specificità di un trattamento non è presente sul territorio. Il paziente che inizia un cammino non è dunque mai lasciato solo, ma viene accompagnato passo passo».

A livello di incidenza della malattia del fegato la Lombardia registra numeri importanti?

«L'incidenza è indubbiamente più alta rispetto ad altre regioni. Ciò è dovuto agli stili di vita e all'inquinamento, ma anche al fatto che le modalità di controllo effettuate ne consentono una più facile individuazione».

MARCO GATTI

Molto alta l'incidenza della malattia in Lombardia, ma la scienza permette di vivere meglio. Ne abbiamo parlato con il dott. Alberto Vannelli

delle malattie tumorali che colpiscono il fegato?

«Dobbiamo distinguere tra tumori primitivi e metastasi. I primi si manifestano soltanto nel fegato e sono dovuti principalmente a patologie infettive, su base virale, come l'epatite B e l'epatite C. Per fortuna le campagne di vaccinazione introdotte negli anni hanno permesso la riduzione di questi eventi, bloccandone la degenerazione verso la cirrosi. Stiamo parlando, in questi casi, di una "nicchia" che resta però tuttora molto presente e per la quale sono state introdotte innovazioni farmacologiche e chirurgiche che permettono un approccio molto più efficace rispetto al passato. Un capitolo molto più ampio è invece quello dei tumori

secondari, cioè le metastasi. Si tratta di una casistica più ricca perché quasi tutti i tumori, teoricamente, danno metastasi al fegato. Ad ogni modo anche in questo campo i trattamenti che oggi si possono mettere in atto, grazie alle nuove tecnologie, sono molteplici e, fortunatamente, sempre più efficaci. Una voce importante nel corso del convegno sarà quella del Centro trapianti fegato del Policlinico di Milano, forte di un'esperienza decennale maturata sul campo».

È lunga la lista d'attesa per un trapianto di fegato?

«Sì. Fortunatamente negli anni, in virtù delle numerose campagne di sensibilizzazione promosse, si è registrato un incremento della rete di disponibilità grazie al crescente numero di persone che fornisce il consenso al trapianto e ad una maggiore attenzione da parte degli ospedali nella gestione del paziente candidato a diventare donatore».

Quanto occorre attendere per un trapianto?

«Parliamo di mesi nel caso si tratti di un paziente cronico la cui patologia si è sviluppata nell'arco di anni. Esistono però anche corsie d'emergenza per quadri particolarmente acuti. In casi, ad esempio, come le epatiti fulminanti, legate ad intossicazioni alimentari (ad esempio da

funghi), dove l'intervallo temporale determina il futuro del paziente, viene disposto l'inserimento in una lista d'attesa urgente che prevede la ricerca a livello nazionale o internazionale del primo fegato disponibile. Fegato che, una volta individuato, verrà inviato in poche ore all'ospedale in cui sarà effettuato il trapianto».

Quando si parla di "donazione" del fegato si fa sempre riferimento ad un donatore deceduto?

«Questa è l'opzione storica, ovviamente la più diffusa. La seconda, da fegato di persona vivente, è invece maturata negli ultimi vent'anni e permette di selezionare, all'interno di pazienti con caratteristiche idonee, la donazione di metà di questo organo...»

Ma il donatore con metà fegato riesce a vivere normalmente?

«Sì, la caratteristica del fegato è quella di rigenerarsi in un intervallo molto breve con il totale recupero del suo volume. Si tratta di una strada relativamente nuova e molto stimolata. Il problema resta, ovviamente, la selezione del paziente donatore, perché si tratta pur sempre di un intervento di chirurgia maggiore, con il possibile rischio di perdere anche lo stesso donatore».

Il tumore al fegato è



A Sondrio: "Da Como a Kalongo: sulle orme di padre Giuseppe Ambrosoli"

Dal 17 dicembre 2014 al 6 gennaio 2015 a Sondrio, presso il Palazzo Pretorio, piazza Campello 1, è possibile visitare la mostra fotografica "Da Como a Kalongo: sulle orme di padre Giuseppe Ambrosoli", a cura della Fondazione Dr. Ambrosoli Memorial Hospital con il patrocinio di Credito

Valtellinese e del Comune di Sondrio e il supporto del Gruppo Alpini di Ronago. La mostra, ad ingresso gratuito, inaugurata mercoledì 17 presso la Sala dei balli di Palazzo Sertoli, chiuderà martedì 6 gennaio alle ore 10 con la celebrazione della S. Messa solenne nella Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio.

L'esposizione è dedicata a padre Giuseppe Ambrosoli, medico e missionario comboniano che dal 1957 al 1987 ha operato a Kalongo, dov'è morto durante la guerra civile, all'ospedale e alla scuola di ostetricia da lui fondate in Uganda. Per info info@fondazioneambrosoli.it o 02.36558852